

La "luce nordica" nei grandi bresciani del '500

di Elvira Cassa Salvi

Hanno avuto successo le "Conversazioni sull'arte di leggere l'arte", di Federico Zeri, pubblicate da Longanesi con il titolo *Dietro l'immagine*.

Zeri dice a pag. 33: «Più si conoscono la letteratura e la storia e più possiamo impadronirci del significato di un'opera figurativa». Par quasi una tautologia, e invece è la tesi cui son dedicate le duecentosettanta pagine del volume.

Fa piacere innanzitutto il fatto che Zeri parli qui di letteratura, di storia e di *significati*, e non pretenda più di far valere l'autorità insindacabile del suo *occhio* espertissimo nel riconoscere e giudicare un'opera d'arte. Qui Zeri si presenta come *conoscitore*, come dedito e esperto del "mestiere di conoscitore", per usare il titolo con le parole con cui John Pope Hennessey distingue la propria competenza da quella dello storico dell'arte.

Conversazioni, quelle di Zeri, «condotte senza traccia scritta» e divaganti perciò quasi come avviene in certe *causeries* colte, raccogliendo e sviluppando via via il tema suggerito dalle ultime parole del periodo precedente. *Causeries* cariche di erudizione; esibita a volte con compiacenza didattica, a volte con gusto sottile del dettaglio tecnico, biografico e di contenuto.

E tuttavia ciò che più attrae anche in queste conversazioni è l'affiorare di quella trama storica incrociata dall'ordito critico che fa da supporto alle più diverse notazioni di questo conoscitore. Per capire l'opera d'arte bisogna conoscere non solo la storia dell'arte, la storia dei fatti o della

letteratura, ci ha detto appunto Zeri stesso; e per storia non s'intende accolta eterogenea di minutissimi tasselli tratti dalla storia dei fatti e della cultura; non s'intende insomma erudizione. Con la ricchezza erudita si posson disegnare fragili e preziose trame artistiche; ed artistico infatti è, come il lavoro di un orafo, il piacere offerto da queste conversazioni.

Nella trama che i tasselli eruditi compongono entrano spesso, quasi con civetteria, nodi duri e stretti, proposti come problemi critici più o meno aperti. E per venire ai pochi cenni dedicati ai *bresciani*, il tema emergente, per Zeri, è quello della luce nordica. «La scuola milanese ha avuto un'importanza decisiva come *trait d'union* fra il Nord e il Sud, grazie ad artisti come Donato de' Bardi e Vincenzo Foppa (bresciano *n.d.r.*). Questo innesto fra luce nordica e prospettiva italiana, sviluppato poi dalla scuola bresciana del Savoldo, propizierà la comparsa del fondatore della scuola pittorica moderna: Michelangelo da Caravaggio» (pag. 251). Tesi non nuova e non contestabile sulla quale Zeri torna dopo poche pagine.

* * *

E torniamo sul tema grande, ancora tutt'altro che esaurientemente studiato, degli innesti fra le scuole fiamminghe e la scuola italiana. Come, ad esempio, il pittore bresciano Vincenzo Foppa abbia conosciuto il problema della luce fiamminga, non è affatto chiaro» (pag. 260). E fa i nomi

di Donato dei Bardi, e poi di Zanetto Bugatto, che il duca di Milano aveva espressamente mandato dalle Fiandre a perfezionarsi alla scuola di Rogier van der Weyden; per citare infine le sette tele dedicate alle sette "arti liberali" – destinate probabilmente ad una stanza del duca Federico da Montefeltro nel suo palazzo di Gubbio, dipinte da Pedro Berruguete «il quale costituisce un esempio tipico, e insieme, un caso limite di educazione volumetrica italiana, modificata dalla conoscenza della luce fiamminga» (pag. 264). Sono indicazioni che non consentono tuttavia di trovare spiegazione al problema accennato: la presenza della luce nordica in Lombardia. (Ma già così detto, il problema è ben impostato?). Si desidererebbe avere documenti che posano almeno far capire qualcosa della ragione per la quale ai bresciani do-

vesse piacere la luce nordica più di quella veneta.

Zeri dichiara – già lo abbiamo citato – che «più si conoscono la letteratura e la storia» e più si capiscono le opere d'arte. Anche se poi di letteratura e di storia in queste conferenze non si trovano se non frammenti biografici, cronachistici.

Dietro l'immagine appare davvero il libro di un grande conoscitore d'arte, d'un conoscitore che conosce molto bene il suo *mestiere*. Ciò non significa certo che Federico Zeri non sia oltre che conoscitore anche valente ed emerito storico, che *conosce* davvero la *storia* dell'arte. Si vuol dire soltanto che esposte così come sono le questioni dell'arte posson certo produrre negli ascoltatori curiosità e sorpresa, ma prevale appunto in esse l'aspetto di vivace, stimolante e colta "conversazione".